
Le risultanze dell'inchiesta sull'amministrazione provinciale di Palermo ()*

Seduta del 7 dicembre 1966. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 2697 - 2702.

Si passa alla votazione degli emendamenti alla mozione numero 83, presentati dagli onorevoli La Torre, Carollo Luigi, Giacalone Vito, Tuccari e Messina.

LA TORRE. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assistendo e partecipando a questo dibattito abbiamo avuto la sensazione che da parte del governo e della maggioranza sia stata messa in atto, ancora una volta, una manovra, mirante a creare il vuoto attorno al problema in discussione; abbiamo infatti assistito alla assenza dall'aula della maggior parte dei deputati della maggioranza, all'assenza totale dei membri del governo, nello stesso momento in cui si affrontava un tema avente implicanze molto serie non solo in relazione ai fatti come tali, ai reati, alle violazioni di legge commesse dagli amministratori della provincia di Palermo, ma anche in relazione alle corresponsabilità che sono emerse, al livello del governo regionale, a carico dell'assessore degli enti locali.

Aggiungo che, di fronte al tipo di richieste che l'opposizione di sinistra ha avanzato con la mozione numero 84, io credo che il Presidente della Regione avrebbe dovuto sentire il dovere di partecipare al dibattito, ascoltare la documentazione, gli argomenti che da noi sono stati adottati

(*) Intervento sulla mozione n. 84 (La Torre). La mozione è a pag. 488.

a sostegno delle richieste precise avanzate nella mozione e replicare egli stesso, in particolare, a una delle richieste.

Il modo di procedere che il governo e la maggioranza hanno seguito, non credo che contribuisca ad elevare la dignità delle nostre istituzioni perchè in questo modo si svilisce il dibattito e si arriva a conclusioni già scontate, quelle che poi si esprimono nel colpo di maggioranza; mentre noi ci troviamo di fronte a problemi che prima di tutto, per la loro natura tale da coinvolgere anche questioni morali nei confronti di membri del governo, richiedono un giudizio di merito e una capacità di valutare attentamente il modo in cui i fatti si sono svolti.

Ecco perchè, a conclusione di questo dibattito, non solo ribadiamo le richieste che abbiamo avanzato, ma sentiamo il dovere di illustrare gli emendamenti da noi presentati e tra loro strettamente interdipendenti, prendendo la parola a questo punto della discussione.

Credo che si possa affermare con la massima chiarezza e limpidezza, sulla base degli elementi già acquisiti, che esistono tutti i motivi per procedere subito allo scioglimento del consiglio provinciale di Palermo, per compiere cioè un atto che abbia il preciso significato di un intervento fermo da parte del Governo regionale, da parte della Regione, per mettere fine a una gestione che si è coperta di misfatti, che ha compiuto illegalità gravissime e reati perseguibili a norma del codice penale. Nè ci si può dire che il governo, sotto questo profilo, ha le carte in regola avendo inviato gli atti alla Magistratura.

Se voi dite e riconoscete dalla tribuna e nei colloqui personali che ci troviamo di fronte ad una banda di ladri, dovete trarne le conseguenze; nei confronti di quella banda di ladri bisogna operare parallelamente, da un lato sollecitando, come pure dite di voler fare, l'azione energica e immediata della Magistratura, e dall'altro lato utilizzando i poteri amministrativi di cui disponete per cacciarli subito dai posti che occupano, perchè non vi rimangano più un'ora. Questo è quello che vi compete di fare.

Su questo punto voi non volete pronunziarvi, non volete dire nulla, vi trincerate dietro il rispetto della legalità, della forma, della procedura. Ma è bene finirla con questo argomento, che ormai ben conosciamo, perchè lo avete sollevato in occasione del dibattito su Agrigento.

Allora ci avete detto: ma noi dobbiamo seguire un certo *iter*, dobbiamo seguire una prassi, dobbiamo rispettare la legge. Ma chi dice che non bisogna rispettare la legge? Il problema è di sapere se avete la volontà politica di agire, nel rispetto della legge, per arrivare allo scioglimento del consiglio provinciale di Palermo, così come ieri vi chiedevamo del consiglio comunale di Agrigento, oppure no. Il punto è proprio questo.

Di contro, nell'intervento pronunciato a nome della maggioranza dall'onorevole D'Acquisto, abbiamo sentito parlare delle responsabilità degli amministratori provinciali; ma ne abbiamo sentito parlare con i verbi al condizionale.

Ancora questa sera, in quest'aula, tutti gli addebiti sono stati coniugati al condizionale, mentre, invece, a stare alle inchieste ufficiali e alla documentazione fornita dalla Commissione antimafia e dall'opposizione, dai nostri stessi discorsi — io ho già parlato tre volte in quest'aula, su questo argomento — credo che sia necessario non usare più il condizionale; alcuni episodi, alcuni addebiti possono ancora essere circondati, se volete, dalle cautele del condizionale; ma su altri, su moltissimi fatti, sulla maggior parte e sulla parte più grave dei fatti addebitati agli amministratori provinciali, il ricorso al condizionale costituisce, semplicemente, un modo di coprire, di difendere chi, invece, voi stessi riconoscete essere appartenente ad una banda di ladri che va perseguita e che va cacciata dai posti di responsabilità che occupa. Quindi noi insistiamo, e lo abbiamo detto con il nostro emendamento alla mozione numero 83, sullo scioglimento immediato del consiglio provinciale di Palermo. Non solo; per sottolineare l'eccezionalità della situazione abbiamo voluto aggiungere un capoverso con cui chiediamo una garanzia, cioè la presenza delle minoranze nella gestione straordinaria che bisogna subito instaurare nell'amministrazione provinciale di Palermo, proponendo una consulta di cui facciano parte tutti i gruppi che erano rappresentati, che sono oggi rappresentati nel consiglio provinciale di Palermo. Su questa parte desideriamo sentire quello che ci dirà il Presidente della Regione.

Abbiamo presentato un secondo emendamento, relativo alle responsabilità dell'assessore. Concludendo la sua autodifesa, l'onorevole Carollo ha tentato, anche se molto timidamente, di respingere le accuse mosse nei

suoi confronti, ancora una volta qualificate come espressione di un esasperato personalismo, come tentativo di linciaggio morale.

Ho avuto modo di dire altre volte in questa aula, su questa questione, che è lungi da noi un qualsiasi stato d'animo personalistico, una qualsiasi intenzione di infierire nei confronti di chicchessia. In noi c'è soltanto la precisa convinzione che, nella situazione determinatasi in rapporto alle vicende dell'amministrazione provinciale di Palermo, si possa cogliere un insieme di fatti concatenati l'uno all'altro, che coinvolgono personalmente l'assessore.

Ora io non voglio soffermarmi su tutta la documentazione che è stata fornita dalla stampa – si possono ormai fare dei volumi con quanto è stato pubblicato al riguardo – e neanche indugiare su una serie di episodi particolari riferibili alla gestione dei vari settori dell'amministrazione provinciale, che sono stati peraltro lumeggiati stasera nel documentato intervento del collega Luigi Carollo.

Desidero solo soffermarmi su quelli che considero i due punti fondamentali: la questione degli appalti della manutenzione stradale, la vicenda dei cosiddetti cottimisti.

L'onorevole assessore agli enti locali, nella sua disperata difesa *in extremis*, non convince nessuno con il tentativo di ergersi ad uomo forte che ha usato la maniera forte nei confronti della provincia e di far credere che, se mai, questo è appunto il tratto caratteristico del suo comportamento di assessore agli enti locali. Non convince, perchè noi dobbiamo prendere in considerazione tutto l'arco dell'attività da lui svolta in questi due anni e mesi di gestione; dobbiamo guardare a tutto il contesto complessivo e alla sequenza delle vicende relative ai due punti sui quali, come dicevo poc'anzi, ritengo di soffermarmi.

L'onorevole Carollo non a caso si è rifiutato di parlare della questione degli appalti; nel suo discorso, infatti, non ha fatto cenno a quello che è il problema fondamentale, la questione più grossa, perchè relativa a miliardi, diversi miliardi di lire, che invece di servire per la manutenzione delle strade provinciali sono stati utilizzati in una losca operazione di corruzione amministrativa portata avanti d'accordo con un gruppo molto limitato di cosiddetti appaltatori, e sulla quale sta indagando, anzi ha concluso la sua inchiesta, la Commissione antimafia.

Ora l'onorevole Carollo, con il suo discorso, non è riuscito a scrollarsi di dosso l'accusa precisa che noi gli rivolgiamo, e che è questa: l'Antimafia ha provato che all'amministrazione provinciale di Palermo – come anch'io avevo dimostrato illustrando l'interpellanza comunista, alcuni mesi prima che venissero resi noti tutti i documenti ed anche le conclusioni della stessa Antimafia – si è svolta, nell'estate del 1962, una gara di appalto fasulla che aveva il solo scopo di concentrare le somme stanziare per la manutenzione delle strade provinciali, in modo che l'amministrazione, invece di avere a che fare con decine di piccoli appaltatori, avesse a che fare solamente con due ditte appaltatrici.

Da qui tutto lo sviluppo, la sequenza dei fatti dei quali, nel discorso pronunciato in quest'aula il 13 ottobre scorso, ho seguito il filo, sino al famoso rapporto Di Fatta che fu consegnato a lei, onorevole Carollo, come assessore agli enti locali. A questo punto, siamo già nella fase della proroga illegale.

Su questi fatti, sono costretto a ripetermi; se qui infatti, invece di un dialogo tra sordi, con una opposizione che parla e il governo assente e la maggioranza che si rifiuta di ascoltare, si svolgesse un vero confronto di idee, di argomenti e di documentazione, allora noi non avremmo bisogno questa sera di replicare perchè, sulla base di quanto detto quando abbiamo illustrato la nostra interpellanza, il Governo avrebbe dovuto già prendere alcune misure. Invece non le ha prese, e noi siamo qui a ripeterci, per non lasciarci schiacciare dalla sordità, dal vuoto pneumatico che voi tentate di creare attorno alla battaglia di moralizzazione che noi conduciamo.

Dopo la gara svoltasi in maniera talmente tenebrosa e scandalosa – questo abbiamo detto e documentato, e ora ripetiamo – da configurare il reato di turbativa d'asta, si arriva alla proroga dell'appalto per un altro anno, stabilita dall'assessore Giganti – come abbiamo dimostrato e come risulta documentato – senza delibera della giunta provinciale. È a questo punto che la commissione provinciale di controllo invia presso l'amministrazione provinciale l'ispettore Di Fatta, il quale accerta che la proroga fu concessa senza delibera della giunta.

A quel punto, l'onorevole Carollo aveva un solo dovere: aprire un'inchiesta sulla manutenzione delle strade provinciali.

CAROLLO VINCENZO, *Assessore agli enti locali*. È stato fatto.

LA TORRE. Ma quando?

CAROLLO VINCENZO, *Assessore agli enti locali*. Nel mese di marzo, con il dottor Mistretta.

LA TORRE. Macchè, io sto parlando del 1965, perchè mi riferisco al momento in cui le fu notificato il rapporto Di Fatta.

Quello che ci risulta è che lei, invece, ha messo la sua firma, autorevole, nella delibera di sanatoria, per quanto riguarda...

CAROLLO VINCENZO, *Assessore agli enti locali*. Una sola delibera e non è quella.

LA TORRE. Ma è la delibera dell'anno successivo, è la proroga, è la stessa cosa; anzi, siamo di fronte ad una continuazione del reato. In altre parole: gli amministratori della provincia avevano rubato il primo anno, avevano rubato il secondo anno, dovevano continuare a rubare il terzo anno. Ma si trovavano in difficoltà, perchè la delibera di proroga dell'appalto non era stata approvata, e si era lasciato che scadesse il termine utile. Perciò l'assessore Giganti concede la proroga sulla base di una delibera che la giunta provinciale non aveva formalmente approvato. La commissione di controllo non fece passare questa delibera, e quindi la giunta provinciale adottò una nuova deliberazione con tutti i crismi formali, ricorrendo però all'espedito di imputare le somme da pagare alle ditte appaltatrici, che si riferivano in realtà a lavori già in gran parte eseguiti (o che avrebbero dovuto esserlo), in parte alla gestione in corso, in parte a quella del successivo esercizio finanziario.

La spesa, con tale espedito, diventava pluriennale, e la relativa delibera, in questo caso, doveva essere approvata dalla commissione regionale per la finanza locale.

In sostanza, la commissione provinciale di controllo si sbarazzava della spinosa pratica con un semplice parere formale, dopo il quale la

decisione definitiva spettava alla commissione regionale per la finanza locale di cui lei, onorevole assessore, è presidente. A questo punto, che cosa ha fatto l'assessore? Ha messo la sua firma, legalizzando non una delibera soltanto (perchè lei, onorevole Carollo, equivoca sulla presunta distinzione fra questa delibera «buona» e le precedenti «cattive») ma una sequenza di reati che erano stati commessi da quei signori, da quei furfanti; e su quei reati lei, onorevole assessore, alla fine mette il bollo: questo è quello che noi denunziamo.

Non a caso l'inchiesta La Manna si ferma al 1964, perchè altrimenti, per quanto riguarda la manutenzione stradale, avrebbe dovuto affrontare il nodo scabroso del 1965, costituito dalla legalizzazione di questa situazione, da parte dell'assessore, con la delibera della commissione per la finanza locale. Questi sono i fatti.

Ora, se non si affronta tutta la vicenda, dall'inizio alla fine, non è possibile capire come si colloca, e a quale punto si colloca, la responsabilità dell'assessore.

C'è da dire intanto che l'inchiesta, l'inchiesta seria (sappiamo bene che tale non era l'inchiesta Adrignola, perchè non ha voluto affrontare questi problemi), l'inchiesta che lei, onorevole assessore, ha addotto a suo merito di avere ordinato presso l'amministrazione provinciale di Palermo, non è stata aperta, in realtà, ad iniziativa dell'assessorato regionale agli enti locali, bensì per l'iniziativa della opposizione di sinistra in consiglio provinciale; iniziativa portata avanti durante tutto l'ultimo anno con un susseguirsi di documentate denunce e sostenuta da una vigorosa campagna di stampa. Il sipario è stato infine sollevato clamorosamente dall'intervento dell'Antimafia. Ed è a questo punto che si ha notizia della esistenza della inchiesta La Manna, e la si scopre in circostanze abbastanza romanzesche (quali sono quelle da noi denunciate in questa aula), che gettarono altra ombra sul modo di intervento dell'assessore.

Prima di allora, noi non avevamo assistito a nessuna sua iniziativa (e pure lei, onorevole assessore, aveva avuto modo di rispondere ad una nostra interpellanza sull'attività della provincia di Palermo, a proposito di cottimisti e di altri fatti, già nella primavera di questo anno), lei non diede alla Assemblea alcun sentore, non dico documentazione o affermazione

della sua volontà, ma, addirittura, alcun sentore, (possiamo leggere i verbali della sua replica alla nostra interpellanza) di essere impegnato in una battaglia, in un intervento nei confronti dell'amministrazione provinciale di Palermo, quale, appunto, la gravità dei fatti imponeva. Noi scopriamo che c'è un intervento dell'assessorato presso l'amministrazione provinciale, quando scoppia la polemica a proposito della sottrazione dei documenti. Questo è tutto, onorevole assessore.

Ed infine, c'è la vicenda dei cottimisti. A questo punto, diventa veramente difficile, almeno lo è particolarmente per me, condurre un tipo di polemica di questo genere; se la conduco, è solo perchè sento il dovere, come dirigente del Partito comunista in Sicilia, di impegnarmi personalmente in questa battaglia di moralizzazione, indispensabile se si vuole che certe situazioni cambino.

Come fa l'onorevole Carollo a dare la versione che qui abbiamo poc'anzi sentito, circa la lettera da lui scritta, e poi rivelata così clamorosamente dalla stampa?

L'episodio, nel sistema di potere che la Democrazia cristiana ha costruito in Sicilia, sarebbe forse passato, in altri momenti, come un volgare episodio di costume, come una manifestazione ulteriore di intervento da parte di uomini di governo, di responsabili della pubblica amministrazione, in merito alla assunzione di personale.

Ma il fatto diventa particolarmente scandaloso perchè si è verificato mentre la provincia era sotto il fuoco di fila della stampa, sotto i fari dell'Antimafia, all'ordine del giorno dei dibattiti di questa Assemblea.

Proprio in quel momento, dunque, l'assessore agli enti locali osa inviare lettere di raccomandazione per il mantenimento in servizio di persone che possiamo definire come «dipendenti illegali», così come tali sono anche i cosiddetti cottimisti.

Quella lettera è del 26 settembre, e noi dobbiamo valutarla in riferimento a quella data.

Nel suo tentativo di giustificazione, l'assessore ha riconosciuto di non avere forse riflettuto sul contesto politico, sul clima particolarmente sensibilizzato in cui la sua lettera, si collocava; in cui — noi aggiungiamo — quell'intervento non poteva non assumere un significato dirompente,

con quelle espressioni: «come Lima sa», «come sa Riggio», adoperate quasi a dire: qui si tratta di patti, di patti scellerati stipulati all'interno della consorteria di potere, che nessuno può permettersi di violare. Questo è il senso di quella lettera. Ad essa non si può non dare questa interpretazione, che risulta dal testo, dalla forma, dal momento, dalle circostanze.

Non solo. Ma come fa l'Assessore a venire a dire: io sono l'uomo che dal 1964, da quando ho assunto la responsabilità dell'assessorato agli enti locali, ho usato la maniera forte per porre fine a questa vicenda dei cottimisti, impedendo che gli stipendi venissero pagati e che, quindi, continuasse un rapporto di lavoro non legale? La versione vera è un'altra. Intanto l'onorevole Carollo è conosciuto come uno specialista, un precursore di questo tipo di assunzioni, già fin da quando egli era responsabile dell'assessorato regionale all'agricoltura. E questa Assemblea fu costretta a prendere conoscenza, quando all'assessorato si insediò successivamente l'onorevole Genovese, di ciò che era stato fatto con la formula dei cottimisti, del personale che in quel modo era stato assunto, e che, poi, dovette essere licenziato. Che l'assessore Carollo abbia quindi osato di venire qui ad assumere la veste di moralizzatore, e proprio in questo settore, è almeno di cattivo gusto.

In secondo luogo, noi abbiamo citato altri episodi relativi a questo suo modo di intervenire nelle amministrazioni locali della provincia di Palermo, particolarmente nelle due grosse amministrazioni rette dalla Democrazia cristiana: quella del comune e quella della provincia. Abbiamo fatto riferimento, inoltre, all'episodio che si riferisce alle assunzioni in una azienda municipalizzata di trasporti: la Restivo. Per quanto riguarda l'amministrazione provinciale di Palermo, di cui questa sera ci occupiamo, noi riscontriamo la sintomatologia classica delle procedure, degli atteggiamenti, degli interventi, cioè a dire la contrattazione: blocchiamo tutto per riesaminare tutto, per vedere chi sono quelli che devono essere assunti e da chi, per stabilire i criteri della ripartizione. Questo è accaduto. Sarebbe ipocrisia, da parte nostra, se non dicessimo con questa franchezza e brutalità che le cose stanno in questo modo. Ci limiteremmo a fare un'opposizione puramente formale, in cui i gatti diventano tutti bigi.

Le cose sono andate così. E l'onorevole Consiglio, Presidente della Regione, ha il dovere di prenderne atto.

Se poi l'onorevole assessore Carollo è in grado di dimostrare che le cose non sono andate come noi affermiamo, non ha che da cogliere al balzo la proposta avanzata dal collega Franchina, che, cioè, si nomini subito una commissione di indagine, che accerti l'andamento dei fatti e la collocazione delle responsabilità o meno dell'onorevole Carollo in questi due episodi o meglio ancora in questi due *films*, in questi due romanzi gialli, quello degli appalti per la manutenzione stradale dal 1962 ad oggi e quello dei cottimisti della provincia di Palermo. Questi due romanzi debbono avere ancora la loro conclusione, le cui linee noi riteniamo di avere indicato con precisione: se l'onorevole Carollo è convinto di poter dimostrare che le cose non stanno come diciamo noi, ha il dovere di sottoporsi al vaglio di una commissione di indagine che accerti la verità.

Di fronte a questa esigenza, l'aver voluto a questo punto della discussione e dello scontro politico introdurre la lettera del cavalier Riggio come argomento di difesa, dimostra, quanto meno, scarsa cautela, dovuta forse al fatto che, preso in questa vicenda, l'onorevole Carollo ha perso la calma, la tranquillità, il controllo dei suoi atti.

Invero, subito dopo la pubblicazione sui giornali di quella famigerata lettera, si era sparsa la voce che egli fosse stato colpito da malore e che si fosse orientato verso le immediate dimissioni. Noi siamo lieti che l'onorevole Carollo oggi stia bene, ma avevamo apprezzato questo tipo di reazione, perchè, come ho detto altre volte, siamo ottimisti e sempre fiduciosi nella capacità degli uomini di rispondere con reazioni, anche salutari. Invece l'onorevole Carollo ha scelto di salvarsi arroccato alla poltrona, rinunciando a salvare la sua dignità di uomo politico, di parlamentare e di uomo di governo.

Ha scelto dunque una strada che lo ha portato ad una serie di errori che lo stanno perdendo, ultima la lettera del cavalier Riggio. Questa lettera è il suggello del compromesso intervenuto, è la dimostrazione che qui si va avanti a forza di attacchi e di parate, di colpi e contraccolpi. Ad un certo momento, il cavalier Riggio si vide perduto (altro che mancanza di compromessi all'interno del gruppo fanfaniano e fra i fanfaniani e l'onorevole Carollo!), e si decise a render nota quella lettera dell'assessore. Si trattò, come è evidente, di un preavviso rivolto a Carollo: se continui a

tentare di colpirci, noi abbiamo cartucce da sparare contro di te! E ci vennero preannunciati documenti clamorosi che poi non ci vennero dati, perchè alla propalazione della lettera seguì il compromesso, e il suggello del compromesso è l'altra lettera, quella di Riggio, che questa sera è stata letta all'Assemblea. Che questa lettera sia stata portata in questa aula costituisce l'offesa più grave che noi potessimo subire in questa Assemblea, e bene ha fatto l'onorevole Tuccari a mettere in evidenza anche l'aspetto formale dell'episodio, relativamente al momento e alle circostanze.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io credo che il Presidente della Regione, tutti i componenti della Giunta di Governo, prima di tirare le somme e di pronunciarsi sulle nostre proposte, sulle nostre richieste, abbiano il dovere di meditare, di riflettere.

Questo dibattito, questa vicenda non possono concludersi con un colpo di maggioranza. L'opinione pubblica non l'accetterebbe, i siciliani non l'accetterebbero e noi non l'accetteremmo come conclusione definitiva, anche perchè sappiamo che altri documenti verranno alla luce; sappiamo quale documentazione è stata raccolta da altri organismi che stanno intervenendo in questa vicenda. Quindi noi invitiamo i colleghi del governo e il Presidente della Regione, prima di pronunciarsi sulle nostre proposte e sulle nostre richieste, a riflettere seriamente, perchè domani potrebbero riconoscere di aver sbagliato nel volere ostinatamente respingere, in un tentativo grossolano di omertà, le legittime, documentate, argomentate richieste dell'opposizione comunista.